
Ezio Bosso, maestro di profondità e leggerezza

Autore: Franz Coriasco

Fonte: Città Nuova

Aveva solo 48 anni il grande compositore e pianista torinese Ezio Bosso, stroncato da una malattia neurodegenerativa con la quale conviveva da anni. Gli italiani l'avevano scoperto e immediatamente amato quando venne ospitato al Festival di Sanremo del 2016, anche se a lui quel contesto non piacque granché.

Ezio Bosso è un grande artista capace di commuovere, di parlare col cuore - e al cuore della gente - attraverso la sua musica. Uno dei pochi capaci di sdoganare la musica colta rendendola intrigante anche alle platee popolari. **L'ultima volta ci eravamo visti febbraio, per un evento televisivo dedicato ai 150 anni di Roma Capitale**, uno speciale televisivo al quale aveva partecipato con gioia e supportato dalla sua solita verve, un mix di dolcezza e humour che era uno dei tratti salienti del suo modo di essere. Avevamo scherzato dietro le quinte, chiacchierando sul nostro Toro che ci faceva *sagrinare* più del solito. In quell'occasione, **non potendo più suonare per via della malattia, diresse l'Orchestra dell'Opera di Roma** in due celeberrime *sinfonie*, quella da "Le Nozze di Figaro" e quella dal "Barbiere di Siviglia". Credo sia stata una delle sue ultimissime apparizioni pubbliche. **La sua era musica dell'anima, nel senso più autentico del termine**, nutrita da una sensibilità umana forgiata dal dolore, e sempre mediata da una cultura – musicale e non solo – insieme *alta* e contaminata dal basso, respirata a pieni polmoni in quella sua Torino, dove aveva cominciato il suo percorso artistico grazie al fratello musicista e a una zia pianista. Ezio Bosso con Franz Coriasco Dopo l'esordio in Francia appena sedicenne, Ezio aveva poi continuato a **girare il mondo, vivendo tra Londra e Bologna**, lavorando con le orchestre più prestigiose, invitato negli eventi e sui palchi più celebri del pianeta: dalla londinese Royal Albert Hall alla Sydney Opera House, dal Teatro Colòn di Buenos Aires alla newyorkese Carnegie Hall. **Un curriculum straordinario** trapuntato di collaborazioni e commissioni che ne certificano anche il notevole eclettismo espressivo: Ezio ci lascia cinque sinfonie e quattro opere, composizioni pianistiche e per archi, musica vocale e per balletti. **Ha composto anche per il teatro e per il cinema**: per esempio le colonne sonore dei film *Io non ho paura*, *Quo vadis baby* e il recente *Il ragazzo invisibile* di Salvatores, cui vanno aggiunti alcuni album solisti, l'ultimo dei quali è *The 12th Room* del 2017. **Una bacheca stracolma di premi e onorificenze**, anche se l'impegno a cui più teneva era quello con l'*Associazione Mozart 14* dell'amico maestro Claudio Abbado di cui è stato fino all'ultimo ambasciatore e testimonial: un progetto che continua a diffondere l'amore per la grande musica anche nei luoghi meno convenzionali come carceri e reparti neonatali, fra i migranti, o in realtà sociali degradate. Anche questo ci dice dell'anima e dell'umanesimo onnicomprensivo di quest'uomo-artista che non ha mai smesso di credere nella forza salvifica e terapeutica dell'arte e della bellezza. Oggi il sito dell'Associazione lo ringrazia un'ultima volta riportando una delle sue frasi più belle: «**La musica ci insegna la cosa più importante che esista: ascoltare ed ascoltarci l'un l'altro**». Ciao Ezio, anche se la tua musica vivrà per sempre, ci manchi già tantissimo.